

Orizzonti

Filosofie, religioni, costumi, società



Attilio Andreini è il #twitterguest

Il sinologo Attilio Andreini (Prato, 1967) ha studiato a Ca' Foscari dove è professore ordinario e insegna da oltre vent'anni. Tra le sue pubblicazioni, due traduzioni annotate del Laozi (Laozi. *Genesi del Daojing*, Einaudi 2004; Laozi. *Il Canone della Via e della Virtù*, Einaudi, 2018) e, con Maurizio Scarpari, la *Grammatica della lingua cinese classica* (Hoepfl, 2020). Da oggi i suoi consigli su Twitter ai follower del @La_Lettura.

Tesi

IL MITO DELL'UNITÀ NEL NOME DI CONFUCIO (E TAIWAN TREMA)

di MAURIZIO SCARPARI

L'idea di «una sola Cina», continentale e insulare, è da sempre uno dei capisaldi della politica estera e militare cinese. Per il presidente della Repubblica popolare, Xi Jinping, la riunificazione con l'«isola ribelle» Taiwan — annessione, per i taiwanesi — è inevitabile, parte di un processo storico ineludibile. A nulla potranno servire né la determinazione con cui la presidente Tsai Ing-wen intende difendere l'autonomia dell'isola né le ingerenze della comunità internazionale, interpretate come palesi violazioni della sovranità nazionale. Per Xi il momento della (ri-)unificazione è prossimo. Dopo aver decretato, nel 2012, la fine del «secolo dell'umiliazione nazionale», intende ora suturare una ferita mai rimarginata, lasciata dalla guerra civile iniziata ai tempi di Mao Zedong. Sarebbe un successo che il «presidente di tutto» vorrebbe intestarsi e che gli conferirebbe a perpetua memoria il titolo di Grande unificatore. Per i cinesi tale figura evoca i mitici sovrani dell'antichità ma anche personaggi che hanno plasmato la storia, primo fra tutti colui che fondò l'impero, nel 221 a.C.

Interessanti le analogie con il presente. Grazie a riforme innovative in ambito economico, sociale e militare, Ying Zheng, potente e visionario re di Qin vissuto nel III secolo a.C., si trovò a capo di un'imponente macchina da guerra, in grado di realizzare l'ambizione più grande: unificare «tutto ciò che è sotto il cielo» e diventarne il monarca assoluto. Nel giro di pochi decenni di scaltre attività diplomatiche e di cruenti combattimenti raggiunse l'obiettivo e, al cospetto delle massime divinità, degli spiriti ancestrali e delle popolazioni sottomesse si autoproclamò Primo Augusto Imperatore, titolo altisonante che nessuno prima di lui aveva osato assumere. L'impero, grandioso per estensione e concezione, durò 2.132 anni, fino al 1911. Ogni divisione e frammentazione trovò sempre la sua ricomposizione grazie a un ideale che, filo sottile ma indistruttibile, ha percorso l'intera storia della Cina, e pare percorrerla ancora oggi.

Il principio che ha dominato la cultura politica cinese per oltre due millenni, in realtà di difficile attuazione, fu enunciato dai confuciani nel IV secolo a.C.: «La stabilità politica e sociale sta nell'unità». Unità, pace e stabilità: per realizzarle non bastava però l'illuminata gestione di un sovrano virtuoso, come postulavano i confuciani; serviva un controllo assoluto dell'organizzazione politica, militare, economica, amministrativa e sociale dell'impero, come sostennero, più pragmaticamente, i fautori di modelli statalista. La dottrina dello Stato unitario, autoritario e disciplinatamente confuciano quale elemento essenziale per la pace e la stabilità ha caratterizzato l'intera storia cinese e, di fatto, è tuttora lo strumento teorico più potente che sostiene e giustifica l'azione di governo nella difesa della propria sovranità territoriale e nella volontà di riannessione di Taiwan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo pericolo giallo



C Pam Zhang in un romanzo rivela il ruolo degli asiatici nella storia degli Stati Uniti

L'America sappia che anche noi venuti di là dal mare siamo suoi figli

di LIVIA MANERA

Chi sono gli eroi del mondo contemporaneo? Chi sono gli Achille e gli Ulisse d'oggi? C Pam Zhang, autrice rivelazione del 2020, non ha dubbi. In una riflessione autobiografica sul «New Yorker», ha scritto: «In questo preciso momento ci sono, in mezzo a noi in America, intenti a fare la spesa e pagare l'assicurazione dell'auto e sgridare i figli e portar fuori il cane, milioni di immigrati cinesi e messicani e colombiani e vietnamiti e di rifugiati, che dovrebbero essere ufficialmente riconosciuti alla stregua di eroi greci. Gente sopravvissuta a carestie e guerre, traversate del deserto e bombardamenti notturni. Che ha scelto di condurre vite tranquille. Che minimizza sulle proprie origini e parla soprattutto dei figli...».

g

Non così l'autrice di queste parole: una trentenne cinese-americana il cui romanzo *Quanto oro c'è in queste colline*, tradotto ottimamente da Martina Testa per 66thand2nd, è uno dei debutti più fragorosi degli ultimi anni, una granata lanciata contro un mito fondante della storia americana, un romanzo visionario che ambisce a mandare in pezzi la narrativa del Wild West, per ricomporla arricchita dei tasselli mancanti. Perché, lo avrete capito, quello che C Pam Zhang vuol dirci è che

non c'erano solo i maschi bianchi e gli indiani, nell'epopea della Frontiera Americana. C'erano anche gli immigrati asiatici. C'erano i neri, e gli ispanici. E c'erano le donne.

Revisionismo storiografico al passo coi tempi? Senza dubbio. Eppure questa scrittrice nata a Pechino e trasferitasi con la famiglia in California all'età di quattro anni, vince la sfida di portare il lettore a superare eventuali pregiudizi con una storia davvero unica, uno stile altamente letterario, e nuove e originali prospettive, all'interno di una struttura narrativa complessa e piena di sorprese. Nemmeno la morte, nell'universo romanzenesco di C Pam Zhang, può essere un fatto certo.

La sua è una storia di una che comincia con un abbandono. In una baracca sudicia di polvere di carbone e impregnata di miseria, due bambine si confrontano con la perdita del padre e con una necessità bizzarra: «Ba muore durante la notte, e loro devono mettersi in cerca di due dollari d'argento». Le monete servono per chiudere gli occhi al morto al momento della sepoltura, così che la sua anima possa accedere al riposo eterno. È un rito che ha insegnato loro Ma, la mamma scomparsa tre anni e mezzo prima: una creatura esotica venuta «di là dal mare», dotata di un fascino magnetico e astuto.

Le bambine non hanno dunque più nessuno su cui contare. Lucy, che ha undici anni ed è seria e coscienziosa, è alta, ha un viso lungo malgrado gli zigomi pro-

Scatti flessibili

di Fabrizio Villa



Matrimonio alla siciliana

Le fotografie del giorno delle nozze in una Sicilia autentica e intima diventano una mostra realizzata da Franco Carlisi che, attento, coglie le sfumature di un evento denso di rituali. Sguardi poetici, ironici e disincantati, emozioni di una festa tra sacralità e appunti sociologici. Ne il valzer di un giorno ecco 42 opere in bianco e nero di grande formato, esposte fino al 22 novembre al Museo Diocesano di Caltanissetta.

Il 25 ottobre 1971, mezzo secolo fa, l'Onu riconobbe la Repubblica popolare come rappresentante legittima della Cina. Che da allora si è trasformata in una superpotenza rivale degli Usa. In questo scenario si ripresentano forme di razzismo e intolleranza: lo spettro della sinofobia

di MARCELLO FLORES

Cinquant'anni fa, il 25 ottobre 1971, la ventiseiesima Assemblea generale delle Nazioni Unite adottava a schiacciante maggioranza la risoluzione 2758 — proposta come primi firmatari da Albania e Algeria e appoggiata da numerosi Paesi — che riconosceva i rappresentanti del governo della Repubblica popolare come unici delegati legittimi della Cina all'Onu. La Cina di Mao Zedong entrava nelle Nazioni Unite e anche nel Consiglio di sicurezza come membro permanente con diritto di veto. Ne usciva la Cina nazionalista, che era membro dal 1945 e lo era rimasto anche quando si era ritirata a Taiwan dopo la vittoria comunista. Già nel 1955 il segretario generale dell'Onu, Dag Hammarskjöld, aveva dichiarato di ritenere una debolezza e un'anomalia che il popolo cinese, un quarto dell'umanità, non fosse rappresentato.

Qualche anno dopo, nel 1978, le riforme introdotte da Deng Xiaoping danno inizio alla profonda trasformazione della Cina contemporanea. Nei successivi quarant'anni 750 milioni di cinesi escono dalla povertà assoluta, per oltre 15 anni la Cina ha il maggiore tasso di sviluppo e diventa il centro della manifattura mondiale, investendo massicciamente nella sanità e nell'educazione pubblica. Ai successi economici e commerciali della Cina, alla crescita del benessere dei suoi cittadini (per il 2025 si prevede un Pil pro capite di 25 mila dollari), si è affiancato il ruolo internazionale di grande potenza, con la presenza attiva nelle attività di aiuto, cooperazione e formazione verso i Paesi in via di sviluppo.

Il rafforzamento del potere di Xi Jinping, attuale leader di Pechino, è stato accompagnato dalla percezione occidentale di una crescente minaccia cinese, focalizzata attorno a quattro aree di crisi: l'azione egemonica nel Mar Cinese meridionale e orientale; la repressione a Hong Kong con la fine della promessa di un assetto con «un Paese, due sistemi»; i minacciosi voli aerei militari su Taiwan; la feroce repressione delle minoranze etniche e religiose nel Xinjiang. Quanto la politica cinese sia effettivamente pericolosa per gli equilibri internazionali

nunciati, e il naso storto a causa di un violento manrovescio del padre. Sam, invece, dimostra meno dei suoi unici anni, è impulsiva e selvaggia, e tuttavia «splendente» in ogni sua manifestazione, inclusa l'androginità che esibisce con piglio spavaldo. Né l'una né l'altra somigliano ai bambini bianchi della cittadina mineraria la cui scuola hanno frequentato prima che Ba lasciasse la miniera di carbone, si mettesse a giocare d'azzardo e a bere, e prima che Ma desse alla luce un bambino morto. I loro genitori asiatici sono arrivati in queste terre in cerca d'oro quando ormai le vene erano già sfruttate o esaurite. Per anni si sono dovuti accontentare di una manciata di carbone e di una catapecchia col pavimento di terra.

Poi, però, c'è stato un colpo di fortuna. E insieme a quel fulmine a ciel sereno, tutti i mali si sono abbattuti sulla loro baracca.



Ma un western non è un western senza un viaggio attraverso lande battute dal vento e dagli ululati degli sciacalli, ed ecco che Lucy e Sam, dopo una fallita rapina in banca allo scopo di procurarsi i dollari d'argento per la sepoltura di Ba, caricano su una cavalla rubata un baule con il cadavere in decomposizione del padre, omaggio al Faulkner di *Mentre morivo*, e si avventurano

i

L'anniversario
La Repubblica popolare cinese fondata da Mao Zedong il 1° ottobre 1949, venne ammessa all'Onu il 25 ottobre 1971, subentrando alla Repubblica di Cina (nazionalista) anche tra i 5 membri permanenti del Consiglio di sicurezza (con Usa, Urss, Francia e Gran Bretagna). Dal '49 la Repubblica di Cina controlla la sola isola di Taiwan: rivendicata da Pechino, oggi è una democrazia

Nell'App
È disponibile nell'App de «la Lettura» l'intervista a Christopher Fraying, autore di *The Yellow Peril. Dr Fu Manchu and the Rise of Chinaphobia* (Thames and Hudson, 2014); sul numero #164 del 18 gennaio 2015



L'appuntamento e le opere
La Cina (non) è vicina. *Badiucao - Opere di un artista dissidente*, a cura di Elettra Stamboulis, Brescia, Museo di Santa Giulia, dal 13 novembre al 13 febbraio 2022 (info tel 030 29 77 833/34; bresciamusei.com), catalogo Skira. Qui e fino a pagina 21, alcune opere di Badiucao (Shanghai, 1986; qui sopra) esposte a Brescia.

È la prima personale dedicata al Banksy cinese che vive in Australia. Nella pagina accanto: Badiucao. *Xi's going on a bear hunt* (2018); la somiglianza con Winnie Pooh fu virale sul web quando Xi Jinping nel 2012 divenne leader del Partito, poi scattò la censura

e quanto, invece, sia la risposta degli Stati Uniti — la cui politica nei confronti di Pechino non è la stessa né del Giappone né dell'Europa, soprattutto di Francia e Germania — ad accentuare un clima di tensione è questione che divide gli analisti.

Poca attenzione, in compenso, viene posta alla strategia cinese nei confronti delle Nazioni Unite. Xi Jinping vorrebbe alla guida di una riforma globale del sistema di governance che trova appoggio in molti Paesi in via di sviluppo. Con la fine della guerra fredda, l'Onu ha imposto la propria attività su tre pilastri, sviluppo, pace e sicurezza internazionale, diritti umani, considerati un superamento definitivo del «sistema di Stati westfaliani». La Cina, legata ancora all'idea di indipendenza degli Stati sancita in Westfalia nel 1648 e ribadita, pur con profonde correzioni, anche nel secondo dopoguerra, ha come tre capisaldi della sua azione lo sviluppo economico di lungo periodo, la stabilità sociale interna e il rafforzamento del potere (dello Stato e del governo).



Se le Nazioni Unite hanno ridefinito la propria azione accentuando i principi dei diritti umani, della protezione dei civili nei conflitti armati, della «responsabilità di proteggere», della difesa di chi subisce violenze sessuali nei conflitti, la Cina ha risposto sottolineando il proprio dovere nell'emanare misure per il mantenimento dell'ordine pubblico, per un controllo costante dei media e della comunicazione, per sottoporre gli attori non governativi alla stretta obbedienza nei riguardi del governo. La Cina ha sempre protestato contro la protezione dei civili nei conflitti armati, della «responsabilità di proteggere», della difesa di chi subisce violenze sessuali nei conflitti, la Cina ha risposto sottolineando il proprio dovere nell'emanare misure per il mantenimento dell'ordine pubblico, per un controllo costante dei media e della comunicazione, per sottoporre gli attori non governativi alla stretta obbedienza nei riguardi del governo. La Cina ha sempre protestato contro la protezione dei civili nei conflitti armati, della «responsabilità di proteggere», della difesa di chi subisce violenze sessuali nei conflitti, la Cina ha risposto sottolineando il proprio dovere nell'emanare misure per il mantenimento dell'ordine pubblico, per un controllo costante dei media e della comunicazione, per sottoporre gli attori non governativi alla stretta obbedienza nei riguardi del governo.

È possibile che la collusione e il confronto con gli Stati Uniti, soprattutto sulla questione di Taiwan, dipenda dalla necessità di utilizzare emotivamente il nazionalismo per rafforzare il potere del Partito comunista nella società cinese. Anche perché, contemporaneamente, è cresciuto il razzismo anti-asiatico negli Stati Uniti (3 mila episodi violenti nel 2020 e un numero altissimo anche nel 2021). Ma il problema della tensione crescente tra le due maggiori potenze mondiali riguarda il mondo intero. Oggi la questione strategica più complessa e decisiva è quella che concerne la crisi ambientale e climatica, che rende necessaria una cooperazione internazionale solida per allontanare il rischio di compromettere le scelte necessarie.

La questione climatica — la Cina ha promesso di arrivare nel 2060 all'emissione zero di CO₂ e di raggiungere il picco emissivo nel 2030 — dev'essere integrata, nei Paesi in via di sviluppo, con lo sradicamento della povertà, la promozione del lavoro e lo sviluppo di forme di energia pulita. Questa collaborazione multilaterale non può funzionare se Usa e Cina si percepiscono come reciproca minaccia, creando una pericolosa spirale di animosità che può solo aumentare la probabilità di conflitto. Combinare la fermezza con la cooperazione è anche una questione di comunicazione, una sfida importante e difficile che ha bisogno di dirigenza all'altezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C PAM ZHANG
Quanto oro c'è in queste colline
Traduzione di Martina Testa
66THAND2ND
Pagine 352, € 18
In libreria dal 28 ottobre

L'autrice
L'americana C Pam Zhang (Pechino, Cina, 1990) si è trasferita negli Stati Uniti a 4 anni e ha vissuto 10 traslochi prima di diventare maggiorenne: il libro d'esordio, ora edito anche in Italia, è entrato nella *long list* del Booker Prize nel 2020

no alla ricerca di un luogo remoto dove seppellirlo, in un paesaggio in cui risuona lo Steinbeck di *Furore*: «Giorni di temporale (...) il cielo si apre. La pioggia cade con una tale violenza da esplodere in una nebbiolina bianca appena tocca terra, formando una barriera, un manto irregolare di liquido amniotico». Collina dopo collina, in un West spogliato dai cercatori d'oro e violentato dagli speculatori e i loro scagnozzi, le bambine incontreranno un gruppo di ragazzi pronti ad aggredirle; un cercatore di pelli ciarliero e fintamente innocuo; un altopiano con un lago salato; diversi fiumi melmosi e molta solitudine. Finché finalmente giungeranno al luogo dove dare sepoltura al poco che i vermi hanno risparmiato del corpo del padre.

Sia chiaro: C Pam Zhang è un'autrice coraggiosa. Non ha paura di misurarsi col grottesco né di aggiungere miti al mito: come quello di una fantomatica tigre il cui simbolo Ma disegna sulla porta di casa come talismano, e che di tanto in tanto fa sentire la propria misteriosa presenza in questo West, seminando il terrore. Ma che dire dell'androginità di Sam, che sceglie di fingersi maschio per compiacere la propria natura ma anche per dare soddisfazione a Ba, prostrato dalla perdita del figlio maschio alla cui nascita teneva tanto? Fortunatamente, più ancora delle scelte «inclusive» che odorano di moda, ciò che concorre al successo del romanzo di C Pam Zhang è l'audacia della sua immaginazione e

Tesi

RILEGGERE LAO SHE: IN UN LIBRO DEL 1929 L'ANTIDOTO ALL'ODIO

di MARCO DEL CORONA

C'era una volta una Cina che, umiliata a casa sua dalle potenze occidentali, si affacciava a capo chino alla soglia di quegli stessi Paesi. Le rotte dell'emigrazione erano percorse da individui che ricomponavano comunità come simulacri dei villaggi d'origine. Legami familiari e guanxi (il sistema di relazioni) attenuavano lo strappo dai luoghi ancestrali. In Inghilterra, Francia, Stati Uniti alla fine dell'Ottocento scemò il gusto per l'esotismo di chi aveva contemplato l'Asia a distanza di sicurezza: visti da vicino quei cinesi piacevano pochissimo. E il cortocircuito antropologico e culturale assunse le forme di una sinofobia razzista condita da una mitologia pop di fumatori d'oppio, sicari, perfidi bonzi.

Il fenomeno ebbe tra i suoi testimoni anche Lao She, uno dei maggiori narratori cinesi del Novecento, che nella capitale britannica fu lettore universitario tra il 1924 e il 1929: conservava il ricordo della «tanta gentilezza» ricevuta anche quando, nel 1966, si suicidò sessantasettenne all'inizio della Rivoluzione culturale. Cultore di un modernismo cosmopolita ma pur sempre orgogliosamente cinese, Lao She aveva affidato la sua esperienza londinese ai protagonisti d'un romanzo uscito nel '29.

Leggere ora I due Ma, padre e figlio, tradotto da Maria Gottardo e Monica Morzenti (Mondadori, pp. 363, € 14,50), offre un amaro ma sorridente antidoto ai riflessi sinofobici: l'autoritarismo e il nazionalismo di Xi Jinping e del Partito comunista non qualificano di per sé i cinesi né un regime coincide con gli individui che vi sono soggetti. La conoscenza reciproca, magari indulgente, aiuta a separare i piani. È eloquente l'avventura di Ma Zeren, emigrato a Londra da Pechino col figlio Ma Wei per gestire il negozio d'antiquariato ereditato dal fratello morto. Lui, Ma Zeren, si sarebbe visto meglio funzionario in patria e invece alloggia da una vedova in una città dove «denigrare i cinesi» non è che «un'usanza radicata». I due Ma lo sanno: «È perché la Cina è una nazione debole che ai cinesi, lavoratori instancabili costretti a guadagnarsi da vivere in un Paese straniero, vengono attribuiti tutti i crimini più odiosi». Se l'orgoglio nazionale è ferito, peggio va a quello personale: «Non c'è ragazzo o ragazza inglese che possa amare un cinese». Proprio l'universalissima aspirazione agli affetti indica la via di una possibile vicinanza ma il timore della rappresentazione sociale prevale. I Ma, vecchio e giovane, sono due vinti con gradi diversi di coscienza. «Arrivederci, Londra!»: la consapevolezza che il figlio maturo non fa del suo congedo un addio. La Cina ora riappare, con altra forza: auspicabilmente per un incontro, non uno scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'iniezione di cultura cinese che arricchisce il paesaggio narrativo. Tradizioni vere o inventate come quella delle monete d'argento sugli occhi dei morti; della tigre che è insieme minaccia e talismano; e degli spiriti, come quello di Ba che tornerà dal regno dei morti per sussurrare all'orecchio di Lucy la propria storia. Ba che si è ritrovato orfano in America ancora infante; che è stato allevato da gente con la pelle scura; che un giorno, in un porto, ha incontrato Ma mentre scendeva da una nave insieme a centinaia di altri essere umani nati «di là dal mare» e attirati dal miraggio dell'oro in una trappola di sfruttamento e morte.



Quanto oro c'è in queste colline è un romanzo che richiede un lettore paziente: una storia che comincia nella penombra, inciampando a tratti in una prosa un po' carica, ma che pagina dopo pagina s'illumina e s'irrobustisce, fino a dare al viaggio di Lucy e Sam una dimensione epica memorabile. Senza dimenticare la presa di posizione politica. «Sono cresciuto sapendo di appartenere a questa terra, Lucy mia», sussurra lo spirito di Ba all'orecchio della figlia. «Non farti mai dire il contrario da un qualunque uomo con un libro di storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA